



# TOSCANANA OGGGI

GIORNALE LOCALE

# 01

5 gennaio 2025  
Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE  
Via della Colonna, 29  
50121 Firenze

SETTIMANALE  
REGIONALE  
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



## l'EDITORIALE

### Perchè il 2025 sia un anno di Speranza versiamo tutti una goccia nell'oceano

di DOMENICO MUGNAINI

Quanta premura nei giorni scorsi abbiamo avuto, più o meno tutti, nell'augurare buon anno agli amici, ai parenti, alle colleghe e ai colleghi di lavoro, alle persone incontrate per caso in strada. E che bello quando questi stessi auguri venivano rivolti ancor prima a noi, quasi fossero una formula capace di aprire il 2025 con la realizzazione di tante aspettative che abbiamo nelle nostre teste e nei nostri cuori. Lo abbiamo fatto anche con chi, in strada o vicino a una chiesa, tendeva una mano per chiederci uno spicciolo o forse anche solo un sorriso? Io sicuramente no e qui mi sento di scusarmi con queste persone. Spesso sono passato oltre senza neppure alzare gli occhi, quasi cercando di scansare sguardi che, nella mia testa, non avrebbero dato niente a chi ha già troppo. Ecco il problema: forse ho troppo. Troppi panettoni e pandori sotto l'albero di Natale, troppe bottiglie di vino e di spumante, troppi golf o sciarpe. Eppure quei panettoni e quei pandori posso dividerli, regalarli a chi non ne ha. Lo stesso posso fare con qualche pullover, magari quelli più pesanti, che aiutino un po' queste persone a passare le fredde notti d'inverno. Una voce, che certo non mi aiuta, mi dice: «Ma cosa ti stai mettendo in testa? Pensi così di poter cambiare il mondo?» La risposta è «certamente no». Non è e non sarà quel poco mio impegno in qualche gesto di solidarietà a cambiare il mondo. Ma è vero, ed è una frase che ho già usato sulle pagine del nostro settimanale perché davvero mi piace, che aveva ragione madre Teresa: «Quello che facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma l'oceano senza quella goccia sarebbe più piccolo».

Torniamo con i piedi per terra: questo è un editoriale, non un'omelia. E allora pensiamo al nuovo anno con gli occhi di chi vuole guardare già alla fine di dicembre del 2025. Lo faccio sapendo che pochi giorni fa papa Francesco ha aperto il Giubileo della Speranza, un termine che a lui piace molto e che negli ultimi anni inserisce nei suoi discorsi, ancor più in quelli a braccio. «Sentimento di aspettazione fiduciosa nella realizzazione, presente o futura, di quanto si desidera», si legge sull'Enciclopedia Treccani alla voce «speranza». «Più genericamente significa fiducia nell'avvenire, nella buona riuscita di qualcuno o qualcosa». Una piccola sosta su questo: umanamente spero davvero che alla fine dell'anno che si è appena aperto possano essere realizzati i sogni più belli di ciascuno. Sempre nell'Enciclopedia Treccani la declinazione della parola speranza nella «morale cattolica è, insieme con la fede e la carità, una delle tre virtù teologali», così dette perché sono virtù soprannaturali, cioè abiti infusi nell'uomo da Dio, che ne è d'altronde l'oggetto. Sappiamo che Dio guarda verso di noi e allora possiamo augurarci di riuscire noi a incrociare i suoi occhi. Il cammino del Giubileo della Speranza è proprio questa capacità di farci pellegrini che sanno guardare agli altri, in particolare agli ultimi, a chi non ha un maglione per sopravvivere al freddo, di chi non ha una casa. Quella goccia di cui parlava madre Teresa, e che tocca a ciascuno versare nell'oceano, potrebbe essere proprio quella piccola tenue luce che ci fa guardare con fiducia al futuro dove le guerre si fermano per sempre. Un futuro dove tutti coloro che hanno, riescano a dividerlo con chi ha bisogno. Dove chi è senza lavoro possa ritrovarlo e portare ai propri figli qualcosa sulle loro tavole. Dove chi è in un letto d'ospedale possa ricevere tutte le cure che lo portino a una guarigione completa o lo accompagnino a vivere i suoi ultimi giorni con serenità. Potremmo continuare ma ci fermiamo lasciando idealmente qualche riga bianca che ciascun lettore può riempire come crede. Noi vorremmo ritrovarci tra 12 mesi, e questi sono gli auguri più sinceri che mi sento di fare, a commentare come si è arrivati alla pace in Ucraina o in Terra Santa, alla trasformazione di fabbriche di bombe e missili in laboratori dove studiare come uscire da malattie ancora misteriose. Solo una speranza? Forse. Di certo non possiamo definirla un'utopia. Tradiremmo il nostro essere cristiani, tradiremmo la missione che il Santo Padre ha affidato a ciascuno di noi aprendo la sera del 24 dicembre la Porta santa.



servizi ALLE PAGINE 14 E 15

## ECCLESIA

Grosseto e Pitigliano



### Dal Piemonte il nuovo vescovo per la Maremma

a pagina 13

L'intervista a padre Patton



«La pace in Medio Oriente solo  
con una reciproca comprensione»

a pagina 3

## il CORSIVO

### Epifania, per riuscire a vedere la stella bisogna alzare lo sguardo come i Magi

di PAOLO GENTILI

«Vedere la stella. È il punto di partenza. Ma perché, potremmo chiederci, solo i Magi hanno visto la stella? Forse perché in pochi avevano alzato lo sguardo al cielo. Spesso, infatti, nella vita ci si accontenta di guardare per terra. (...) I Magi non si sono accontentati di vivacchiare, di galleggiare. Hanno intuito che, per vivere davvero, serve una meta alta e perciò bisogna tenere alto lo sguardo». La strada segnata dall'Epifania è proprio una stella di luce, che irradia la notte. Epifania è manifestazione, rivelazione, svelamento. È il Dio Eterno e Infinito che si fa carne nel Bambino di Betlemme, rivelandosi Onnipotente nell'amore. Talvolta, siamo talmente ripiegati nel caos quotidiano che lo sguardo si perde nel buio, naufrago, alla ricerca di un senso alle ferite di ogni giorno. Poi però, alzando gli occhi vediamo la stella che accompagna il nostro cammino e come per i Magi il cuore ricomincia a battere forte e a irrigare gli animi. La stella è la Parola che ci guida e si fa carne nella Chiesa.

Credo sia stata l'esperienza di molte diocesi della Toscana nel fiume di popolo che pochi giorni fa ha accompagnato l'apertura del Giubileo, da Roma alle nostre comunità locali. Si respirava una ricerca di fraternità, una speranza e un sapore di Chiesa nuovo, da ritrovare uniti al Papa e al proprio successore degli Apostoli. Per tradizione il giorno dell'Epifania si fa l'annuncio di Pasqua facendo corrispondere ai doni portati dai Magi l'esigenza di conversione al Vangelo, che vi sta dentro. Riconoscere che quel bambino nella sua fragilità è il Re dei re (l'oro), che in quel sorriso umano contiene tutta la forza della divinità (l'incenso) e che è chiamato a offrirsi sulla croce per la salvezza del mondo (la mirra). Oggi in molte parrocchie il giorno dell'Epifania è stato restituito all'arrivo dei Magi che portano doni per ogni bimbo, come se ciascuno fosse il Bambino di Betlemme. E la Befana, quella simpatica vecchietta che secondo un'antica leggenda viene in loro soccorso, porta i tratti della Chiesa, che nelle rughe racconta l'amore umano che da oltre duemila anni rivela l'amore di Dio.